

## Ricordi di un indimenticabile ascolano

# L'opera di Padre Emidio

## dopo l'8 settembre 1943

di Ippolito Brandozzi

Molti ascolani certamente ricorderanno i tragici giorni del non lontano 1943-1944, pieni di paure e di incombenti pericoli di morte e di rovina.

La firma dell'armistizio tra l'Italia e le potenze occidentali alleate, resa nota l'8 settembre 1943, fece cadere in balia dei tedeschi quasi tutta l'Italia centrale e settentrionale. L'esercito italiano si disciolse rapidamente quasi da per tutto; le caserme e i magazzini militari vennero saccheggiate. Contemporaneamente si formarono le bande dei partigiani per molestare quelli che da alleati venivano considerati ormai nemici invasori.

Nella nostra città le truppe erano rimaste al loro posto disciplinate sotto il comando del colonello Emidio Santanchè. Questi, in obbedienza al governo in carica, aveva messo in istato di difesa le caserme con i pochi mezzi a sua disposizione. L'ordine era di astenersi da atti ostili contro i tedeschi, ma di opporsi con le armi a qualunque attacco venisse tentato contro le caserme.

Attacchi contro le caserme ci furono: ci furono morti e feriti. Il giorno 3 ottobre 1943, i tedeschi con movimento avvolgente da Lisciano e da Castel Trosino, colpirono duramente il nucleo di partigiani che operava sul Colle San Marco. In coincidenza con quest'azione militare, nelle ore anti-meridiane si verificò un forte movimento tellurico, che accrebbe il panico e causò notevoli danni in Ascoli e dintorni.

Alcuni mesi dopo, forti reparti tedeschi diedero la caccia ai partigiani e agli ex prigionieri che si erano rifugiati sui monti presso Acquasanta: ambedue le parti erano decise a far pagar cara la propria vita; le case di Pozza furono incendiate, lo scontro fu violento; ci furono morti e feriti sui due fronti.

Per questi avvenimenti gli animi dei nostri concittadini erano fortemente turbati; le apprensioni crescevano ogni giorno di più. Il popolo era tenuto continuamente in allarme dai segnali di incursioni aeree e dal rumore sinistro e cupo dei bombardieri. In quell'atmosfera di paura e di tensione nervosa, quando il tuonare dei cannoni si faceva sempre più distinto e il fronte era a non più di 100 chilometri, sorse l'idea di far dichiarare Ascoli «città ospedaliera» da parte di tutti i belligeranti. Si era saputo intanto che anche l'arcivescovo di Chieti si stava adoperando per ottenere alla sua città un simile beneficio. Non c'era tempo da perdere, perché i pericoli bellici sempre più incombevano. Benemeriti cittadini ascolani si misero subito all'opera. Fu stilata la richiesta da far pervenire al Comando Generale germanico in Roma. Si pensò opportunamente di farla passare attraverso il rev.mo P. Pancrazio Pfeiffer, Superiore Generale dei Salvatoriani, amico del maresciallo Kesselring, essendo bavarese come lui.

Ma come far giungere a Roma la richiesta? I collegamenti tra Ascoli e la capitale, all'inizio del 1944, erano scarsi ed esposti a gravi pericoli per le continue incursioni aeree. La via Salaria era diventata un cimitero di automezzi colpiti da bombe e da mitragliamenti. Si era costretti, per un minimo di prudenza, a viaggiare sempre di notte e sempre con paura di venire scoperti e colpiti dagli apparecchi alleati.

In queste circostanze, il P. Emidio d'Ascoli si doveva recare a Roma per il suo ufficio di Ministro Provinciale dei

Cappuccini Piceni. Noto e amico delle personalità ascolane più ragguardevoli, fu incaricato proprio lui di portare ai destinatari della capitale la tanto provvidenziale richiesta.

Il padre Pfeiffer prese a cuore il desiderio degli ascolani e si recò subito al Comando germanico, dal maresciallo Kesselring a perorare la causa. Quando seppe che Ascoli era stata dichiarata «città ospedaliera», modestamente scrisse: «...il relativo merito in parte spetta a diversi, ma secondo la mia convinzione anzitutto e soprattutto è e dev'essere giudicato quale grazia ottenuta dal Divin Salvatore».

Il padre Emidio, nel suo volumetto, intitolato «I mosaici della cripta di S. Emidio», precisa: «L'intervento più alto e autorevole per salvare Ascoli dai bombardamenti doveva venire dalla paterna bontà del Sommo Pontefice Pio XII» (p. 14). Questo intervento da parte del Papa, sollecitato dall'avv. Davide Ciampini, ci fu e fu senz'altro decisivo.

Gli ascolani, grati per quanto loro concesso, vollero ringraziare il Signore e il patrono S. Emidio; vollero esprimere tutta la loro riconoscenza verso coloro che in diversi modi si erano adoperati per risparmiare alla città gli orrori e le rovine della guerra. Il 5 agosto si radunarono, in numero mai visto così grande, in Piazza Arringo; alla folla, che gremiva la piazza e le vie adiacenti, il padre Emidio d'Ascoli, Provinciale dei Cappuccini Piceni, presenti il vescovo, mons. Ambrogio Squintani e le autorità cittadine, rivolse un'allocuzione alata e commovente. Già si era iniziata in Ascoli la sottoscrizione per l'abbellimento della cripta del Santo Patrono. L'oratore nel suo discorso esortò clamorosamente il popolo ad impegnarsi con generosità, affinché «splendore di arte e di ornamenti potesse dimostrare alle generazioni future il nostro amore riconoscente verso Sant'Emidio».

Questo «amore riconoscente», nel giro di dieci anni si è concretizzato in un ciclo di decorazione a mosaico, che rende più bella e più splendente la cripta del Patrono.

D'intonazione profondamente religiosa, si ispira ai fatti contemporanei. Scrive il padre Emidio: «Quello che colpisce in tutto questo ciclo di decorazione e che merita di essere messo subito in piena luce, è l'ispirazione profondamente cristiana delle singole rappresentazioni figurative, dalle quali è escluso completamente ogni accenno alla crudeltà e alle devastazioni proprie di una lunga e così terribile guerra. Nessun quadro che possa suscitare in chi guarda pensieri di odio o di vendetta; nessuna scena di sangue e di violenza brutale come l'incendio di Pozza, lo scontro e le esecuzioni sommarie sul Colle San Marco e l'assalto alle caserme; ma solo manifestazioni di vita religiosa e di carità cristiana».

In questo ciclo di decorazione musiva, precisamente nel primo scomparto della parete destra, in primo piano, davanti alla figura di Pio XII, è ritratto in ginocchio il padre Pfeiffer, che riceve l'incarico di perorare la causa di Ascoli presso il Comando Generale tedesco. In piedi sono disposti coloro che, in un modo o in un altro, implorarono dal Santo Padre il suo altissimo intervento o si adoperarono per far dichiarare Ascoli «città ospedaliera».

Il padre Emidio, rispettosamente atteggiato, è alla destra del Papa. Questo nostro concittadino, il cui nome è legato a tante opere di bene, famoso come scrittore, oratore e filosofo, merita la nostra ammirazione e riconoscenza.